Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
8	Il Messaggero	11/10/2013	*PURE FARINETTI E GASSMAN AL DIGIUNO ANTI PORCELLUM*	2
17	La Voce del Popolo (Torino)	13/10/2013	*PROVINCIA VERSO LA "PROROGA"*	3
49	Il Cittadino (Monza)	10/10/2013	*PROVINCE SEMPRE PIU' MORIBONDE LA COPERTA CORTA DEL FEMMINICIDIO*	4
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
8	Il Sole 24 Ore	11/10/2013	*COMUNI, STRETTA DA 350 MILIONI (G.Trovati)*	6
10	Il Sole 24 Ore	11/10/2013	*CUNEO, TAGLI A DOPPIO BINARIO (E.Bruno/M.Mobili)*	7
5	Il Messaggero	11/10/2013	*PIU' TAGLI AI MINISTERI. LORENZIN: LA SANITA' NON SI TOCCA (L.ci.)*	8
6	Il Giornale	11/10/2013	*IL GIALLO DELLA MANOVRINA TUTTA TAGLI (F.Ravoni)*	9
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
22	L'Espresso	17/10/2013	*RISERVATO - PARLAMENTO IN CIFRE*	11
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
15	La Repubblica	11/10/2013	*Int. a M.Monti: "O IL GOVERNO FA LE RIFORME O NON CI INTERESSA PIU' FARNE PARTE STIAMO CON IL PPE, MAI CON IL PDL" (A.Bonanni)*	12
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
17	Il Messaggero	11/10/2013	*CONFINDUSTRIA VARA LA RIFORMA SQUINZI (M.Di branco)*	14

Il Messaggero

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

La riforma elettorale

Pure Farinetti e Gassman al digiuno anti Porcellum

Roberto Giachetti, del Pd, è al suo quarto giorno di sciopero della fame contro il Porcellum. Il vicepresidente della Camera sta portando avanti la sua battaglia non violenta per chiedere che sulla nuova legge elettorale si «passi dalle parole ai fatti». «Sono davvero numerose le adesioni già arrivate al No Porcellum Day, fissato per il prossimo 31 ottobre», si legge in un comunicato: «E arrivano da deputati e parlamentari di diversi partiti, associazioni (Primo Consumo, Ateniesi, Figli Negati, Assologistica), sindaci, Upi e presidenti di Provincia di diverse regioni, consiglieri regionali, giornalisti, docenti universitari e anche personaggi del mondo dello spettacolo. Ma, soprattutto, centinaia di cittadini che attraverso il web hanno inviato le loro adesioni. In contemporanea, inoltre, sono partite delle vere e proprie staffette di solidarietà che per ora vedono come protagonisti più di cento persone: ognuno ha scelto il suo giorno di digiuno a sostegno dell'iniziativa di Roberto Giachetti. I primi ad iscriversi a questa staffetta il patron di Eataly Oscar Farinetti e l'attore Alessandro Gassman (che ha aderito attraverso twitter).

«Rivedere i vincoli Ue sfondando il tetto del 3%» Il manifesto di Capaldo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Voce del Popolo
Settimanale
Data 13-10-2013
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

ENTE DA ABOLIRE – LA SCADENZA SAREBBE FISSATA A FINE 2013, MA SLITTERÀ IN ATTESA DELLA CITTÀ METROPOLITANA

Provincia verso la «proroga»

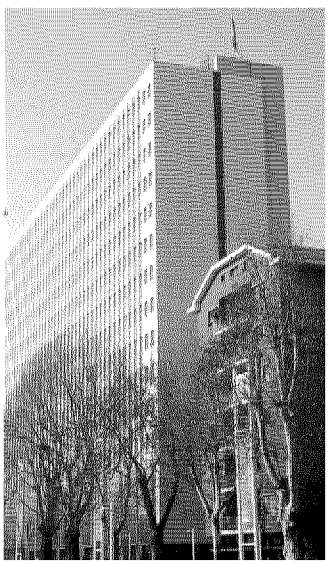
Città metropolitana sì, ma come? Riprende a Torino dopo mesi di letargo il dibattito sulla creazione delle Città metropolitane espressamente previste dalla Costituzione all'articolo 114 (dopo la riforma del Titolo V varata nel 2001). Venerdì 4 ottobre si sono confrontati sul tema la docente di diritto costituzionale Anna Maria Poggi, il presidente della Provincia Antonio Saitta e l'assessore comunale con delega alla Città Metropolitana Claudio Lubatti in un incontro promosso dal gruppo Alleanza per la Città.

Il testo di riferimento per la costituzione dei nuovi enti amministrativi è oggi il disegno di legge Delrio (ex presidente dell'Anci, oggi ministro del governo Letta) «sulle città metropolitane, le province, le unioni e le fusioni di comuni», approvato dal Consiglio dei Ministri a fine luglio e in attesa di essere discusso dal Parlamento.

Già il decreto Salva Italia, varato dal governo Monti, prevedeva l'abolizione delle Province, ma quella parte del provvedimento è stato giudicato illegittimo dalla Corte Costituzionale. Così il termine fissato per l'abolizione degli enti provinciali, il 31 dicembre 2013, potrebbe slittare al 1° luglio 2014 (se il ddl Delrio venisse approvato com'è) mentre almeno formalmente le Città metropolitane entrerebbero in vigore già dal prossimo 1° gennaio. A complicare la situazione ci sono le scadenze elettorali: l'anno prossimo si dovrebbe votare, anche a Torino, per il rinnovo dei Consigli provinciali, consultazioni che il ministro ha dichiarato pubblicamente di voler evitare con l'attuale assetto istituzionale.

Per Antonio Saitta (presidente nazionale dell'Unione delle province italiane, Upi, che ha dato parere negativo al ddl) i nodi più critici delle previste Città sono due: «Il fatto che la discussione si sia arenata solo sull'abolizione della Provincia corrispondente e la nomina automatica del sindaco del centro più grande dell'area metropolitana a presidente della nuova Città». Quest'ultima prescrizione, insieme all'elezione di secondo livello del Consiglio della Città metropolitana, «mina la democrazia – critica Saitta – ed è la garanzia che i centri più piccoli saranno sempre contrari al nuovo ente». Nel corso del dibattito, Claudio Lubatti ha sottolineato «la necessità di modificare il ddl Delrio per creare, senza conflitti, enti che gestiscano processi di scala ben più grandi di quelli di un Comune, dal ciclo dei rifiuti ai trasporti». La presidenza dell'Anci nazionale, con Piero Fassino, e quella dell'Upi, con Antonio Saitta, sembrerebbero due buone atout torinesi per ridefinire la futura legge. Sarà così?

A. C.



La Cupola nel 2014
Provincia verso la «proroga»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
Giornale di Monza e della Brianza
Settimanale
Data 10-10-2013
Pagina 49
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Province sempre più moribonde La coperta corta del femminicidio

Il pasticcio del decreto, le polemiche e le mosse dei partiti decisi a continuare Un dossier dell'Upi ai parlamentari: «Esistono anche in Germania e Francia»

MONZA
MONICA BONALUMI

Le province sono salve, anzi no. È l'ultimo equivoco nato attorno al travagliato futuro degli enti intermedi: nei giorni scorsi la maggioranza delle larghe intese ha stralciato dal decreto anti femminicidio l'emendamento che prorogava a giugno 2014 il commissariamento delle province.

In molti nei singoli territori hanno sperato che quello fosse il grimaldello per non cancellare gli organismi. Dopo qualche giorno di silenzio il Movimento 5 Stelle ha attaccato duramente i partiti che, a suo dire, avrebbero affossato il tentativo di riformare l'assetto dello Stato. Nessuna marcia indietro, hanno spiegato dal Pd che ha firmato la richiesta di ritirare il provvedimento: la mossa sarebbe stata dettata dalla volontà di evitare il rischio di nuovi ricorsi alla Corte Costituzionale e di spianare la strada al disegno di legge Delrio che punta allo svuotamento delle province e alla loro trasformazione in enti di secondo livello.

Il testo, che in realtà non piace quasi a nessuno e che secondo alcuni giuristi sarebbe attaccabile sotto il profilo della legittimità costituzionale, comincerà tra pochi giorni il percorso nelle commissioni parlamentari dato che il Governo punta a farlo approvare dalle Camere entro il 31 dicembre.

Dopo quel termine potrebbero non esserci i margini per riformare in tempi brevi gli enti intermedi che, di conseguenza, potrebbero essere rinnovati dagli elettori nel giugno 2014. Il disegno, in ogni caso, potrebbe uscire dalle commissioni con una versione parecchio differente rispetto a quella attuale tanto più che dovrà fare i conti anche con il parere negativo espresso dalle Regioni.

L'Unione delle province italiane, intanto, cercherà di giocare le sue ultime carte: nei giorni scorsi ha presentato un rapporto da cui emerge che la cancellazione degli organismi intermedi incrementerebbe di molto la spesa pubblica in quanto provocherebbe un aumento dei centri di costo. Solo per il coordinamento e la gestione delle scuole superiori, hanno calcolato gli esperti, i conti crescerebbero di 2 miliardi di euro. A ruota l'Upi ha distribuito ai parlamentari un dossier che testimonia che tutti gli Stati europei, tranne quelli molto piccoli come Malta e il Lussemburgo, sono strutturati su tre livelli: quello regionale, quello provinciale e quello comunale.

La riforma degli enti intermedi portano alle urne a metà 2014

Non solo: in Germania, Francia e Spagna gli organismi intermedi hanno competenze simili a quelle italiane, ma bilanci ben più ricchi: mentre presidenti e giunte nostrane devono accontentarsi di 10 miliardi di euro, i loro colleghi tedeschi hanno a disposizione 55 miliardi, quelli francesi 73 e quelli spagnoli 16.

«Chiediamo – ha invocato il presidente dell'Upi Antonio Saitta – il rispetto della Carta delle autonomie che è già costato all'Italia un richiamo da parte del Consiglio d'Europa». ■

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino Giornale di Monza e della Brianza
Settimanale
Data 10-10-2013
Pagina 49
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il consiglio provinciale a dicembre si è riunito con i parlamentari nella nuova sede in via di ultimazione

Le reazioni

Il Pd scettico: «E' inutile» Ma i leghisti non mollano

Il Pd, da cui tutto è partito, frena: nessuno starebbe provando a resuscitare le province. «È inutile - commenta il capogruppo brianzolo Domenico Guerriero - farsi illusioni. A Roma cercheranno di approvare il disegno Delrio entro la fine dell'anno. Tenteranno, tuttalpiù, di modificare alcune parti quali le modalità di elezione di quelli che diventeranno enti di secondo livello». Tanto varrebbe, a questo punto, evitare di farsi riassorbire da Milano: «C'è il pericolo - afferma - che l'area metropolitana miri a espandere i propri confini». In realtà sembra lungo l'elenco dei comuni che tornerebbero volentieri con il capoluogo lombardo: a parecchie località del vimercatese se ne sono, infatti, aggiunte altre a partire da Limbiate.

«Nei prossimi mesi - riflette il segretario brianzolo del Pd Gigi Ponti - si comprenderà in che direzione andrà il Parlamento. L'orientamento, in ogni caso, pare quello di puntare su enti di secondo livello. Resta, però, da capire quali competenze avranno i nuovi organismi». Al Pirellone, intanto, c'è chi dichiara guerra al declassamento delle province: lunedì lo ha ribadito ai consiglieri di via Grossi Carolina Toia del gruppo Maroni presidente, vicepresidente della commissione speciale che si occupa del riordino delle autonomie locali: «In una regione come la Lombardia - ha detto - con dieci milioni di abitanti, oltre 1.500 comuni e un Pil pari a quasi un quarto di quello nazionale, l'ente intermedio è indispensabile, anche e soprattutto in un'ottica macroregionale». «Un semplice organismo nominato dalla politica e non dal popolo - ha proseguito - non può fare sintesi e governare un territorio. Il riordino delle istituzioni di area vasta nonché dell'amministrazione statale e regionale va effettuato attraverso una revisione del titolo V della Costituzione, nel rispetto dei principi fondamentali della Carta».

Provincia
Province sempre più moribonde La coperta corta del femminicidio

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le vie della ripresa

LA MANOVRA CORRETTIVA

Il monito del presidente Anci
Fassino: «Altri tagli nel 2014 sono impraticabili, la legge di stabilità si ispiri a questo principio»

L'impatto sulle città
Il nuovo giro di vite peserà per 32 milioni su Roma, 22 su Brescia, 18 su Milano

Comuni, stretta da 350 milioni

Con i sacrifici imposti dalla manovrina le addizionali possono salire ancora

Gianni Trovati
MILANO

Quasi 32 milioni in più a Roma, 18 abbondanti a Milano, 14 a Napoli e 12 a Torino. È la traduzione in cifre delle richieste aggiuntive che il Patto di stabilità chiede ai Comuni italiani per il fatto che, con la «manovrina» approvata mercoledì dal consiglio dei ministri, nonostante l'abolizione dei premi ai «virtuosi» tornano a caricarsi su tutti gli enti locali i parametri massimi del Patto. Nel complesso, il nuovo sistema alza di 550 milioni di euro gli obiettivi di finanza pubblica per Comuni e Province, ma la manovrina dovrebbe contenere per i sindaci anche qualche notizia positiva: una dote aggiuntiva una tantum da 120 milioni per il fondo di solidarietà comunale, che va a coprire vecchi "buchi" nelle stime sul gettito Imu e non viene calcolata ai fini del Patto (quindi non aiuta a raggiungerne l'obiettivo) e, secondo le notizie circolate ieri, altri recuperi per un centinaio di milioni.

Tutti i condizionali sono obbligatori, perché la manovrina non ha ancora trovato un testo definitivo, ma il presidente dell'Anci Piero Fassino calcola in 350 milioni il colpo aggiuntivo assestato alla finanza comunale: «Comprendiamo le difficoltà e le esigenze del Governo e ringraziamo il ministro Delrio che ha permesso il recupero di 100 milioni – riflette Fassino –, ma deve essere chiaro che altri tagli per il 2014 sono impraticabili e ci attendiamo che la legge di stabilità sia ispirata da questo principio».

Per capire gli effetti del nuovo intervento, che dovrebbe essere confermato dal testo finale della manovrina, bisogna salire sull'altalena del Patto di stabilità, che si traduce in un obiettivo di bilancio da rispettare per non incappare nelle sanzioni (blocco di indebitamento, spesa corrente e assunzioni, tagli alle indennità dei politici locali e così via). Il Patto, come già accaduto lo scorso anno, prevedeva di dividere gli enti locali in due categorie: i «virtuosi», esclusi dai vincoli, e gli altri, su cui caricare anche il peso degli sconti ai virtuosi. Questo sistema, che l'anno scorso ha distribuito premi a 139 Comuni e 4 Province, è stato abbandonato in corso d'opera (come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 settembre), con la conseguenza che gli altri Comuni non avrebbero dovuto caricarsi il peso degli sconti ai "migliori". Il nuovo decreto, invece, impone a tutti l'applicazione dei parametri peggiori, trattando tutti come «non virtuosi». Tradotta in cifre, questa novità alza l'obiettivo delle cifre indicate nella tabella sopra: più delle grandi città, però, sono i tanti Comuni medi e piccoli inclusi nel 2012 nell'elenco dei virtuosi, e quindi esclusi dal Patto, a subire gli effetti più evidenti: a Brescia, per fare un esempio, l'applicazione del Patto "costa" 22 milioni di euro.

Come si trovano queste cifre? Trattandosi di obiettivo di bilancio, si possono tagliare le spese o aumentare le entrate. A ottobre inoltrato, però, la seconda strada sembra decisamente la più praticabile: «In questo modo – sintetizza Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa – ci obbligano ad incrementare ancora le imposte locali». A ieri, quasi 800 sindaci hanno deciso aumenti dell'addizionale Irpef, l'aliquota ordinaria dell'Imu ha spazi per aumentare di oltre l'1%, e c'è tempo fino al 30 novembre. Solo a consuntivo, quindi, si potrà capire se la manovrina è davvero «senza tasse».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti nelle città

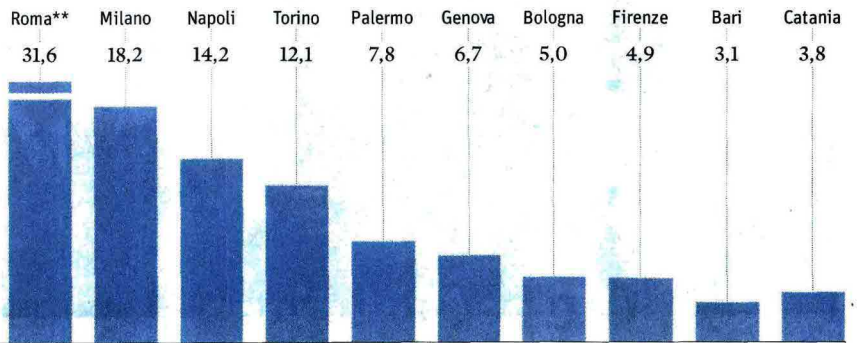
Di quanto aumentano le richieste del Patto con l'applicazione delle nuove percentuali*. **Valori in milioni**

350 milioni
La stretta
È il costo a carico dei Comuni della manovrina salva-deficit; l'intervento sul Patto costa 550 milioni, ma è in parte compensato

120 milioni
Fondo di solidarietà
È l'aumento una tantum previsto per il fondo di solidarietà (ma non rileva per il Patto)

800
Irpef al rialzo
È il numero dei Comuni che nel 2013 hanno già deciso di incrementare l'addizionale rispetto ai livelli 2012

30 novembre
I termini
I Comuni hanno tempo fino al 30 novembre per decidere il livello delle aliquote Imu e Irpef 2013



(*) Al lordo di eventuali compensazioni che saranno introdotte nella versione definitiva del decreto; (**) con applicazione delle regole generali del Patto di stabilità

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

PATTO DI STABILITÀ
La cancellazione dello sconto ai virtuosi peserà per 550 milioni sugli enti locali. Ma i sindaci incassano 120 milioni di ristoro sul gettito Imu

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le vie della ripresa
VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Le coperture
Da un nuovo ciclo di spending review alla revisione degli incentivi alle imprese

Enti locali
Oltre all'allentamento del «patto» il ricorso ai fabbisogni standard per il riparto dei tagli

Cuneo, tagli a doppio binario

Deducibilità sui neoassunti per le imprese e detrazioni Irpef per i lavoratori

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Il taglio al cuneo fiscale per i lavoratori sembra far rotta su una rimodulazione al rialzo delle detrazioni Irpef per i redditi medio-bassi. Mentre per le imprese sembra farsi sempre più strada la deducibilità del costo del lavoro per i neoassunti. Sul fronte service tax, invece, l'orientamento porta a una nuova tassa progressiva che andrà a sostituire l'Imu sull'abitazione principale e la Tares. Una tassa interamente comunale sia in entrata che nella gestione. Mentre per le coperture la partita si gioca tutta sul nuovo ciclo di spending review, sulla revisione degli incentivi alle imprese e delle agevolazioni fiscali e su possibili nuovi tagli agli enti locali.

Le fila si tireranno nelle prossime ore, soprattutto quando si scioglierà il nodo delle risorse disponibili. Per coprire l'impatto nel 2014 della ex finanziaria serviranno 12-15 miliardi. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta ha spiegato ieri, rispondendo a chi gli chiedeva se nella "stabilità" ci sarà anche un intervento sulle accise, che il Governo «sta lavorando per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario di finanza pubblica non roseo».

Tra i 4 e 5 miliardi saranno riservati al taglio del cuneo fiscale, inteso nella sua più ampia accezione, prevedendo sgravi ad hoc per i lavoratori e una riduzione del costo del lavoro a fini fiscali e contributivi per le imprese. Con un impatto progressivo "a crescere" per il prossimo triennio. Per i lavoratori si punterebbe a una rimodulazione verso l'alto delle detrazioni Irpef per i redditi complessivi medio/bassi - la forchetta oscillerebbe tra i 45mila e i 60mila euro annui in funzione delle risorse disponibili - con all'interno lavoro dipendente. Per le imprese, invece, una parte del taglio al cuneo punta alla deducibilità, entro un determinato tetto, del costo del lavoro ai fini Irap per i neoassunti. Misura sollecitata ieri anche dal presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, che invita il Governo a trasformare «l'Irap su ogni nuova assunzione in un vero e proprio investimento». Restano sul tappeto anche le deduzioni Irap così come la decontribuzione Inail e della malattia.

Alcune indicazioni sulla legge di stabilità e gli enti locali sono emerse ieri sempre nella prima seduta della Conferenza permanente sulla finanza pubblica (l'organismo previsto dalla delega sul federalismo del 2009 ma mai convocato prima, *ndr*). In arrivo c'è un allentamento del patto sia stabilità che potrebbe essere diversificato tra Comuni e Province: calcolato sugli obiettivi complessivi per i primi e sulle singole voci di spesa (edilizia scolastica e dissesto idrogeologico) per le seconde. In vista anche una nuova ondata di tagli. Da ripartire stavolta tenendo conto (in tutto o in parte) dei fabbisogni standard. Entro dicembre infatti la commissione per l'attuazione del federalismo (Copaff) completerà il calcolo per l'ultimo gruppo di funzioni comunali e provinciali. Dopodiché, dall 2014, si potrà cominciare a usarli.. «Il lavoro sui fabbisogni standard – spiega il presidente della Copaff, Luca Antonini – ha resistito al cambio di 3 governi ed è molto importante perché consente di avviare un processo di riforma strutturale, evitando così la miscela micidiale di spesa storica e tagli lineari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

12-15 miliardi
La portata finanziaria
È la dimensione complessiva della legge di stabilità 2014 che il Governo dovrà varare martedì venturo. A essa sarà collegato il decreto di correzione da 1,6 miliardi varato l'altro ieri per garantire il rispetto del target deficit/Pil al 3% nell'anno

4-5 miliardi
L'intervento sul cuneo
Il taglio del cuneo fiscale e contributivo dovrebbe avvenire con una progressione triennale. Si parte con 4-5 miliardi l'anno venturo. Per i lavoratori, in particolare, si punterebbe a una rimodulazione verso l'alto delle detrazioni Irpef per i redditi medio/bassi

BARETTA
Il sottosegretario: «Si lavora per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario non roseo»

Le vie della ripresa
Cuneo, tagli a doppio binario
Più fiducia tra le imprese ma non per le assunzioni
Metodo Stamina, Lorenzin blocca la sperimentazione
C.P. COMPANY

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

Più tagli ai ministeri. Lorenzin: la sanità non si tocca

LA MANOVRA/2

ROMA Ci sono i tagli da fare subito, entro la fine dell'anno, per assicurare il rispetto degli impegni europei in tema di finanza pubblica: si tratta di riduzioni di spesa vecchia maniera, di tipo lineare, da realizzare su quel che resta dei bilanci degli enti interessati. E ci sono poi i risparmi da mettere in cantiere per il futuro con la legge di stabilità, che con un po' più di tempo a disposizione dovrebbero essere ottenuti attraverso una più intelligente azione di spending review. Sul primo fronte, la versione finale del decreto taglia deficit chiederà probabilmente un sacrificio più pesante ai ministeri. Se in Consiglio dei ministri l'indicazione data dal ministero dell'Economia parlava di risparmi per 1,1 miliardi da dividere a metà tra Stato centrale ed enti locali, i Comuni hanno poi ottenuto che la propria quota fosse ridotta da 550 a 350 milioni, pur ribadendo la propria contrarietà a questa impostazione. Di qui la necessità di arrivare comunque all'importo complessivo necessario per far quadrare i conti. I tagli devono poi essere ripartiti tra i vari dicasteri sulla base di una tabella che ieri era ancora in via di aggiustamento.

IL TICKET

Al termine del Consiglio dei ministri Fabrizio Saccomanni aveva specificato che dai tagli del decreto restavano esclusi settori quali istruzione, ricerca e sanità. È ancora aperta però la partita sugli anni successivi. Si parla con insistenza di una decurtazione di 1-1,5 miliardi al Fondo sanitario nazionale. Insomma un intervento in linea con quelli attuati più volte in passato, anche se stavolta i risparmi dovrebbero essere ottenuti non con un intervento lineare ma attraverso provvedimenti più mirati.
Il settore della sanità eredita comunque dai passati governi alcuni nodi ancora da sciogliere, come quello legato al numero di posti letto per abitante che sarebbe dovuto scendere a un valore del 3,7 per mille: obiettivo previsto dalla spending review del governo Monti, che però non è stato di fatto raggiunto.
E c'è anche la questione dei nuovi ticket che sarebbero dovuti entrare in vigore nel 2014, con un impatto di 2 miliardi, e che sono invece stati congelati da una sentenza della Corte costituzionale relativa ai poteri del governo in materia. Si tratta ora di accettare il venir meno di questo gettito nei conti del prossimo anno, oppure di trovare una copertura alternativa.
In ogni caso contro l'ipotesi di tagli alla sanità si è fatta sentire ieri Beatrice Lorenzin, ministro della Salute. «Mi batterò come una leonessa» ha detto Lorenzin, spiegando che interventi di questo tipo metterebbero a rischio l'erogazione delle cure. Il ministro ha ricordato di aver posto la questione al collega Saccomanni durante il Consiglio dei ministri, senza ottenere conferma di future decurtazioni.

LE RICHIESTE DELLE REGIONI

Chiarezza sul punto è stata sollecitata anche dalle Regioni. «Chiediamo per prima cosa al governo di conoscere con certezza quali siano le risorse, non in percentuale ma in termini assoluti, che possono essere messe a disposizione della sanità» ha sottolineato Claudio Montaldo, assessore della Liguria e presidente del comitato di settore Regioni-Sanità.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TITOLARE DELLA SALUTE CHIEDE GARANZIE SUI RISPARMI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

Riordino Iva, spunta la quarta aliquota

No a buonuscite d'oro nelle società pubbliche

Più tagli ai ministeri. Lorenzin: la sanità non si tocca

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LE MISURE ANTI CRISI

Il giallo della manovrina tutta tagli

Già a rischio il testo approvato ieri. E Draghi avverte Saccomanni: «Per crescere non basta consolidare i bilanci»

Fabrizio Ravoni

Roma Nei ministeri di spesa incrociano le dita. La loro è una lotta contro il tempo. Se entro oggi il testo del decreto sulla *manovrina* non arriva alla *Gazzetta ufficiale*, il provvedimento imbocca una strada senza uscita. Ed è destinato a non vedere mai la luce; salvo un eventuale recupero nel decreto legge fiscale che - come ha anticipato il ministro dell'Economia mercoledì sera - vedrà la luce martedì prossimo, insieme alla legge di Stabilità. Ma, a quel punto, si rimette in discussione l'impianto degli interventi di correzione dei conti pubblici.

Se entro stasera il testo della *manovrina* dovesse arrivare alla *Gazzetta ufficiale*, verrebbe pubblicato - e, quindi, entrerebbe in vigore - a ridosso del 15 ottobre: data ultima per il governo per presentare la legge di Stabilità in Parlamento e a Bruxelles.

A quel punto, le Camere si troverebbero a discutere almeno 4 testi di finanza pubblica: la *manovrina*, la manovrona che chiede Squinzi (quella che darà sostanza alla legge di Stabilità: si parla di almeno 10/12 miliardi), la legge di Stabilità (fatta solo di tabelle), il Bilancio dello Stato.

È assai più probabile (anche per le difficoltà che l'Economia sta incontrando a far digerire il congelamento per quest'anno delle spese dei ministeri) che il decreto approvato ieri dal consiglio dei ministri sia destinato a confluire nella *manovrona*. E che il testo rimanga sulla carta: senza essere pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*.

Se così dovesse finire, la *manovrina* approvata mercoledì sera in tutta fretta sarebbe servita soltanto a uno scopo. Permettere al ministro dell'Economia di partecipare all'assemblea annuale del Fondo monetario a Washington con la «dote» di un deficit 2013 al 3% del Pil. E con la stessa «dote» presentarsi lunedì all'Eurogruppo. Anche se Mario Draghi, da New York, ricorda che «crescere è ugualmente importante che consolidare i bilanci». Cioè, senza la crescita del pil il risanamento ossessivo è inutile per le economie.

Gli interventi previsti dal Consiglio dei ministri, infatti, agiscono proprio per quello 0,1% di Pil (1,6 miliardi) che manca all'appello - secondo il governo - per far scendere il deficit al 3%. Ogni altra misura in programma (e già scritta dall'Economia) come il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e il Fondo a favore degli immigrati è stata accantonata; e destinata a confluire nel decreto legge fiscale atteso per martedì. Nei programmi del ministero di via XX Settembre questi interventi dovevano essere finanziati con l'aumento delle accise su benzina e sigarette.

Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, dice che il governo sta «lavorando per evitare interventi a carico dei cittadini». Sempre martedì prossimo il governo dovrebbe dirimere la questione legata alla seconda rata Imu. Difficilmente potrà rinviare ulteriormente la decisione se farla scattare o meno. In caso di cancellazione l'Economia dovrebbe recuperare 2,2 miliardi di euro. Da qui, l'orientamento di via XX Settembre a far scattare la seconda rata. Anche se Zanonato assicura che di Imu non si parlerà più.

Con un'operazione di finanza creativa, poi, il governo ha recuperato mezzo miliardo (un terzo della manovra) con la cessione di immobili da Demanio a Fintecna, società ormai assorbita dalla Cassa depositi e prestiti. Ma l'operazione potrà debuttare solo dopo la pubblicazione della *manovrina* sulla Gazzetta ufficiale. Sempre che ciò avvenga.

INGORGO ALLE CAMERE

Il decreto potrebbe approdare in Aula a metà ottobre con la legge di Stabilità e il bilancio

RESTA LA GRANA IMU

Verdetto martedì, il ministero vuol farla pagare comunque Ma Zanonato: discorso chiuso

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

TUTTE LE MISURE IN DISCUSSIONE

Valore 1,6 miliardi

Obiettivo
Rientrare sotto 3% rapporto deficit-Pil

Coperture

550 milioni
Tagli alla spesa dei ministeri (esclusi ricerca, istruzione e sanità)

550 milioni
Sospesi i trasferimenti agli enti locali virtuosi (per il rispetto del patto di stabilità)

500 milioni
Dismissioni di immobili pubblici da parte del demanio, che saranno acquistati dalla Cassa depositi e prestiti

TIPOLOGIA	Valore libro mld/€	% sul valore
Beni all'estero	0,8	2
Organi costituzionali	2,0	4
Altri beni strumentali	2,6	5
Carceri e istituti di rieducazione	3,5	8
Caserme forze dell'ordine	4,7	10
Beni di pregio*	6,6	15
Uffici statali	9,2	21
Caserme e infrastrutture militari	15,5	35
Totale complessivo	**44,9**	**100**

*in consegna ai Beni culturali

Le misure rinviate e cancellate

RINVIATE

CIG IN DEROGA
330 milioni per il rifinanziamento

SOCIAL CARD
35 milioni per la social card

CANCELLATE

STOP ALL'AUMENTO DELLE ACCISE
Il ministro Saccomanni aveva portato in Cdm l'aumento delle accise sui carburanti: +6,5 cent/litro per la benzina; nel mese di gennaio 2014 +3,3 cent/litro

ACCONTO IRES
dal 101 al 103%
maggior gettito Ires nel 2013:
534,4 milioni più
28,4 milioni per le addizionali

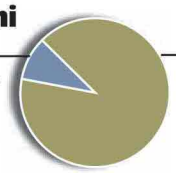
ACCONTO IRAP
maggior gettito:
327,2 milioni per il 2013

Fondi per l'immigrazione

210 milioni

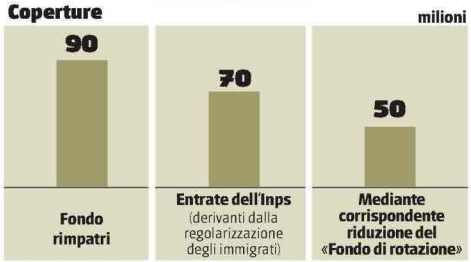
20 al Fondo nazionale accoglienza dei minori non accompagnati

190 per istituzione di un fondo immigrazione



Coperture

milioni



Prossimo appuntamento

Approvazione della legge di stabilità entro il 15 ottobre

MISURE PRINCIPALI

Service Tax

15 miliardi

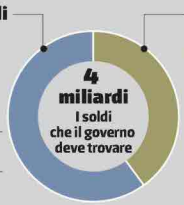
Allentamento del patto di stabilità per i comuni

Taglio del cuneo fiscale

Eliminazione dell'Imu su prima casa e terreni agricoli

23,7 miliardi di € gettito totale 2012

2,4 miliardi di euro
1° rata
- Extra gettito Iva dopo sblocco 10 miliardi di € alle imprese
- Tagli alla spesa pubblica
- Tassazione del mondo dei "giochi"



1,6 miliardi di euro
2° rata
Entro in 15 ottobre decisione del Parlamento e Cdm tramite legge di Stabilità

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso
Settimanale
Data 17-10-2013
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

PARLAMENTO IN CIFRE

59.670 *sono le auto di servizio a* disposizione delle Pubbliche amministrazioni italiane. Il censimento fatto dal governo ha rivelato che nel 2012 il costo per lo Stato è stato di 1 miliardo e 50 milioni di euro. Metà spesi per 7 mila auto blu (con autista e dedicate ad un'unica persona) e metà per 52 mila auto grige (senza autista e a disposizione di più persone).

a cura dell'associazione Openpolis

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"O il governo fa le riforme o non ci interessa più farne parte Stiamo con il Ppe, mai con il Pdl"

Monti avvisa Letta: le larghe intese così dispensano solo favori

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — «È inaccettabile che un partito di maggioranza, qual è il Pdl, si presenti come la "sentinella contro le tasse". Non so come il presidente Letta possa tollerare che i ministri Pdl tengano una loro conferenza stampa, a Palazzo Chigi, per fare propaganda di parte. Se loro sono la "sentinella contro le tasse", allora noi di Scelta civica saremo la "sentinella contro il loro illusionismo fiscale"». Mario Monti non ha apprezzato la sortita di Alfano e dei ministri Pdl, e dalla sua casa di Bruxelles, dove è venuto per incontrare il presidente Van Rompuy, lancia un ultimatum per avere un patto di coalizione dettagliato, sul modello tedesco.

Perché parla di illusionismo fiscale?

«Il Pdl si presenta come partito anti-tasse, ma con i suoi comportamenti costringe ad aumentarle. Con la sua ostinazione contro l'Imu, alla quale troppo docilmente il governo ha dato retta, il Pdl è di fatto il responsabile dell'aumento dell'Iva e della impossibilità di ridurre fortemente il cuneo fiscale, che è quello di cui avremmo bisogno. Così ha ottenuto non di ridurre le tasse, ma di imporre una fiscalità regressiva e recessiva che penalizza ulteriormente la competitività del Paese. Predicano la riduzione delle tasse ma poi, come è successo con l'ultimo governo Berlusconi, fanno guai che obbligano ad aumentare ancora il carico fiscale. Così c'è il rischio che la grande coalizione si trasformi in una grande collusione».

E a voi, sembra di capire, non va bene. E allora che cosa propone?

«Un patto di coalizione dettagliato e verificabile, come fanno i tedeschi che lo chiamano addirittura Trattato di coalizione. A partire dalla legge di stabilità noi consideriamo che questa sia una condizione necessaria. Il governo può e deve durare per l'intera legislatura, non solo fino al 2014, ma occorre molta chiarezza su che cosa si vuol fare nei dettagli, e un meccanismo di verifica per controllare che gli impegni siano stati mantenuti».

Ma non riusciranno mai a mettersi d'accordo...

«Allora è meglio rinunciare alla grande coalizione. La coalizione serve a condividere la responsabilità politica per fare riforme che, nell'interesse della crescita e dell'equità, colpiscono interessi costituiti; non può diventare un accordo per distribuire favori da una parte e dall'altra. La stabilità è un valore se serve per fare le cose. Non deve diventare un alibi per non farle. Se non è così, non ci interessa stare al governo».

Se questo è il suo stato d'animo, immagino che non vedrà con favore l'ipotesi di un grande centro con Scelta civica, Udc e Pdl prospettata da Mario Mauro...

«Scelta civica è nata per sposare la cultura liberale e popolare e per fare le riforme. Noi siamo portatori di quella filosofia politica europea che è una economia sociale di mercato altamente competitiva. Una cultura che in Italia manca sia a destra sia a sinistra. Penso davvero che occorresse un soggetto nuovo perché non c'era disponibilità per una azione incisiva in questo senso né a destra né a sinistra. Scelta Civica si è data questa missione. In vista delle elezioni europee, vogliamo rafforzare il nostro progetto autonomo e distinto dagli altri. Posso capire che chi viene dalle diverse tradizioni, popolare e liberale, possa sentire il richiamo identitario. Ma chi prefigura l'apertura di cantieri con forze politiche che hanno contribuito al declino dell'Italia, per "superare" Scelta Civica, esprime una posizione personale, che non è quella di Scelta civica, e che io non condivido».

Avete una doppia anima, ma alla fine che scelta farete: starete con i popolari europei o con il liberaldemocratici?

«Mi fanno piacere i segnali di interesse che arrivano sia dal Ppe sia dall'Alde, l'alleanza dei liberali e democratici europei. Li stimo molto entrambi. Ma non vedo l'urgenza, né la drammaticità di fare una scelta in questo senso».

Non sarà urgente, ma prima delle elezioni europee dell'anno prossimo dovrete fare una scelta di campo. Dove vi collocherete?

«La proiezione in termini europei di quello che Scelta civica ha fatto in Italia sarebbe quella di avere una identità di valori del Ppe e dell'Alde. Purtroppo questo al momento non è possibile. La mia posizione personale, che sottoporrò al partito come proposta al momento opportuno, è favorevole ad entrare nel Ppe».

Come mai?

«L'obiettivo è far sì che la componente italiana del Ppe sia meno basata su una forza politica come il Pdl che ha impostato la sua campagna elettorale contro l'Europa, contro l'euro, contro la Bce, contro la Germania e contro la Merkel. E quindi dare più voce all'Italia nella famiglia popolare, che sarà probabilmente maggioritaria, rispetto a chi viene tenuto dentro il Ppe solo perché fa numero e perché è difficile da buttare fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande collusione

Il Pdl si presenta come partito anti-tasse, ma costringe ad aumentarle. Così la grande coalizione si trasforma nella grande collusione

Con Berlusconi impossibile

Chi prefigura l'apertura a forze politiche che hanno contribuito al declino italiano, esprime una posizione personale, non quella di Scelta civica

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EX PREMIER Mario Monti è stato premier del governo tecnico

LE SCELTE DEI PARTITI
L'intervista
"O il governo fa le riforme o non ci interessa più farne parte Stiamo con il Ppe, mai con il Pdl"
Passera verso la discesa in campo "Letta non pensa in grande"
Henning Mankell
La mano

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Confindustria vara la riforma Squinzi

▶ La giunta unanime ha approvato il documento finale

L'ASSEMBLEA

ROMA Ormai non ci sono più dubbi: la riforma di Confindustria si farà e partirà l'anno prossimo. Con un voto quasi unanime (due soli astenuti), ieri la giunta di Viale dell'Astronomia ha dato il via libera al progetto messo a punto dal gruppo di lavoro guidato da Carlo Pesenti e dal suo uomo di fiducia, Sergio Crippa. Al termine di una lunga riunione, in serata è stato licenziato il testo di 173 pagine (già esaminato sabato scorso dal comitato di presidenza e anticipato dal *Messaggero* sul numero di domenica) che cambierà dalle fondamenta il sistema di rappresentanza degli industriali.

Il documento è stato ora affidato alla vicepresidente Antonella Mansi che avrà il compito di coordinare la stesura definitiva che verrà portata in un'assemblea straordinaria in vista dell'approvazione finale in calendario nella primavera 2014. Rispetto alla versione licenziata dalla giunta sono ancora possibili modifiche sulla base dei suggerimenti che, nel corso delle prossime settimane, saliranno dal territorio verso il vertice ma non potranno certo esserci aggiustamenti tali da stravolgere l'impianto della riforma.

LA PICCOLA RIVOLUZIONE

Una piccola rivoluzione fortemente voluta da Giorgio Squinzi che ha parlato di «importante rinnovamento del sistema, partito dal basso, frutto di un dibattito complesso che si è ritrovato in un percorso assolutamente condiviso». Il presidente di Confindustria, rivendicando il passaggio come uno dei punti qualificanti del suo programma, ha spiegato che il processo di ammodernamento punta a «rafforzare l'associazione nel suo ruolo di protagonista strategico per il sistema produttivo». La riforma, che opera un rafforzamento dei poteri del presidente (si voterà con le nuove regole nel 2016), punta a consolidare la dinamica decisionale riducendo da tre a due i livelli di governo. Cancellati il consiglio direttivo e il consiglio della giunta, la governance si trasferisce nelle mani del Consiglio generale (formato da 160 membri), che sarà guidato da un consiglio di presidenza composto da 10 figure, compreso il presidente. Il quale godrà di pieni poteri decisionali. «Il presidente - si legge infatti nel documento Pesenti - sarà affiancato nella gestione operativa da un proprio comitato ristretto di imprenditori, scelti all'interno del consiglio di presidenza». Saranno tre i membri di diritto del consiglio di presidenza: il presidente della Piccola industria, quello dei Giovani imprenditori e il presidente del neonato Consiglio delle rappresentanze regionali. All'interno di questo organismo, composto da 20 membri (al cui timone sud e nord si alterneranno ogni 4 anni), opererà un comitato per le politiche di coesione territoriale, guidato da un rappresentante del sud. Una scelta, quest'ultima, dettata dalla volontà di «risarcire» le rappresentanze meridionali private, tra diffusi malumori, del comitato del mezzogiorno. La logica di accentramento e semplificazione («ridurre le sovrapposizioni funzionali e strutturali»), ammonisce la commissione che ha lavorato alla riforma), vale ad ogni livello. Si punta infatti (anche attraverso l'attivazione di meccanismi premiali transitori) a convincere le rappresentanze territoriali provinciali a unirsi per dirigere poi progressivamente verso organismi regionali. Infine, più poteri vengono affidati alla sede di Bruxelles: anche grazie alla nascita di una struttura di coordinamento internazionale di Confindustria, un organismo duale con compiti «in uscita» (export e investimenti italiani all'estero) e «in entrata» (investimenti dall'estero).

Michele Di Branco

PRESIDENTE PIÙ FORTE
A PARTIRE DAL 2016
STRUTTURA DIMEZZATA
COSTI TAGLIATI DEL 30%
ABOLITO IL DIRETTIVO
SOLO 50 TERRITORIALI

102219

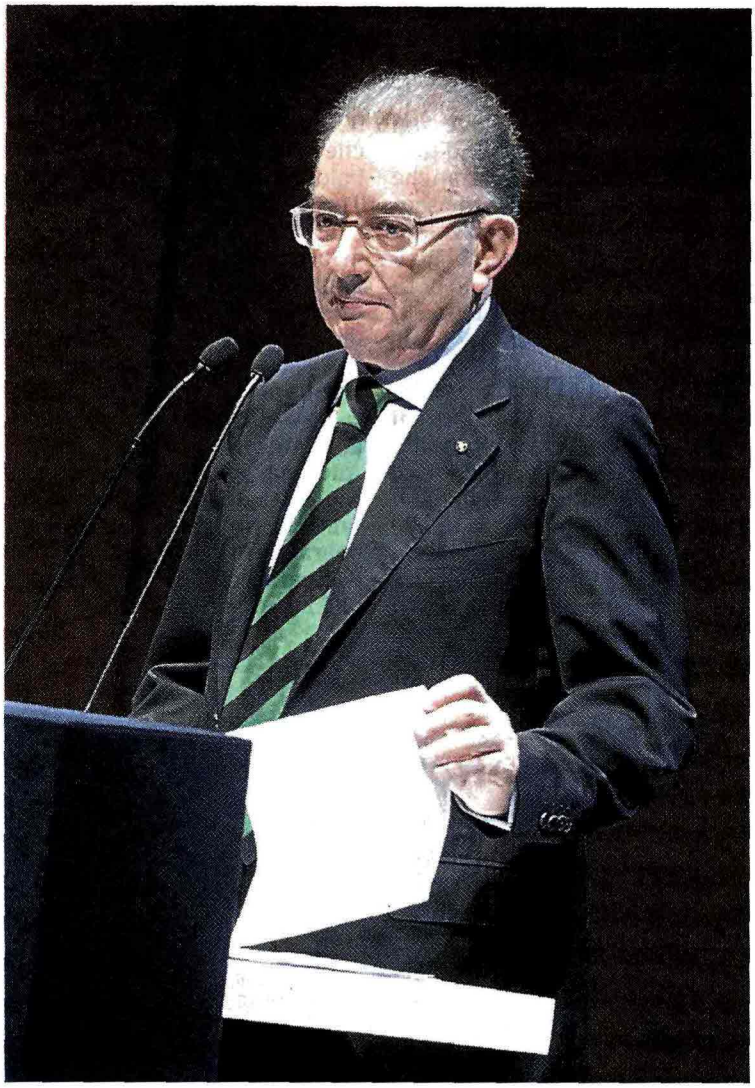
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 11-10-2013
Pagina 17
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Economia

Confindustria vara la riforma Squinzi

Camfin, opa oltre il 98% Il titolo lascia il listino

Crisi finanziaria. Abbiamo imparato *la lezione?*

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.